



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

26 (gennaio-dicembre 2024)

MEDIAEVAL SOPHIA 26
(gennaio-dicembre 2024)

STUDIA

SALVATORE BORDONALI, <i>Ruggero II e il suo rapporto con Cefalù</i>	1
MARCELLO PACIFICO, <i>La Chiesa al servizio di Federico II durante la lotta contro Gregorio IX (1239-1241)</i>	7
PATRIZIA SARDINA, <i>La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia</i>	35
SALVATORE FODALE, <i>Sclarmunda e mastro Berengario: Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano</i>	57
GIULIANA NOTARO, <i>Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo</i>	69
ANDREA CASALBONI, <i>Tempi e modi dell’immigrazione ebraica negli Abruzzi (secoli XIV-XV): alcuni elementi di riflessione</i>	91
CLAUDIA ERCOLI, <i>La presenza femminile nell’assistenza a Messina. Il caso dell’ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)</i>	105
SALVINA FIORILLA, <i>Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna</i>	121

LECTURAE 141

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, traduzione di Lorenzo Alunni, Milano, Feltrinelli Editore, 2024, pp. 459 (Universale Economica. I Classici), ISBN-10: 8807904667, ISBN-13: 978-8807904660 (Riccardo Giuliano)

Guido Cariboni, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 243, ISBN: 978-88-290-1749-2 (Silvia Urso)

Maria Antonietta Russo (a cura di), *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la Península ibérica)*, Palermo, Unipapress, 2024, pp. 224, ISBN: 978-88-5509-697-3 (Giovanni Tabone)

Ilaria Sabbatini, *L'Oriente dei viaggiatori. Diari di pellegrinaggio fiorentini tra XIII e XV secolo*, prefazione di Franco Cardini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2021, pp. 369, ISBN: 978-88-99299-26-2 (Marisa La Mantia)

Viva Sacco, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma, École française de Rome, 2024, pp. 560 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 415), ISBN edizione digitale: 978-2-7283-1803-2; ISBN edizione a stampa: 978-2-7283-1802-5 (Maria Serena Rizzo)

Daniela Santoro, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma, Viella, 2024, pp. 160 (IRCVM-Medieval Cultures, 16), ISBN: 9791254696866 (Tommaso Duranti)

Patrizia Sardina, *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 251 (Ordines Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 17) ISBN: 978-88-343-5849-8 (Silvia Urso)

Vincenzo Tedesco (a cura di), «Con tuono, lampo o pioggia». Magia e stregoneria tempestarie fra antichità ed età moderna, Lucca, Edizioni La Vela, Studium edizioni, 2023, pp. 288, ISBN: 979-12-80920-33-1 (Silvia Urso)

Kristjan Toomaspoeg, *The Teutonic Order in Italy, 1190-1525: Building Bridges in the Medieval World*, London, Routledge, Taylor & Francis, 2024, pp. 216, ISBN: 978-1-032-15347-6 (hbk); 978-1-032-15349-0 (pbk); 978-1-003-24372-4 (ebk) (Riccardo Giuliano)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2024 165

CURRICULA 173

Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna

Female monasteries in south-eastern Sicily: the case of Eraclea Terranova between the Middle Ages and the Modern Age

Riassunto

Sulla scia degli studi avviati negli ultimi decenni sui monasteri femminili siciliani, si indaga su un caso emblematico: quello di Eraclea-Terranova, oggi Gela. Un centro prima demaniale poi feudale, ubicato sulla costa meridionale della Sicilia e caratterizzato nei secoli da un frequente ricambio di popolazione. Qui si sono avvicendati nel tempo un monastero di Clarisse ed uno di Benedettine, e le ricerche del secolo scorso hanno permesso di raccogliere testimonianze d'archivio e dati di scavo che consentono di ricostruire nelle linee generali le vicende dei due monasteri. Ne emerge uno spaccato della società civile e dei suoi costumi in un centro che pur con alterne vicende ha avuto un certo rilievo nelle vicende dell'isola.

Parole chiave: Monastero delle Clarisse, Monastero delle Benedettine, Eraclea-Terranova, Sicilia sud-orientale.

Abstract

In the wake of the studies begun in recent decades on Sicilian women's monasteries, we investigate an emblematic case: that of Eraclea-Terranova, today Gela. A first state-owned and then feudal center, located on the southern coast of Sicily and characterized over the centuries by a frequent population change. Here a monastery of Poor Clares and a Benedictine monastery have alternated over time, and the research of the last century has allowed to collect archival evidence and excavation data that allow to reconstruct in the general lines the events of the two monasteries. The result is a cross-section of civil society and its customs in a centre that, despite its ups and downs, has had a certain importance in the events of the island.

Keywords: Monastery of the Poor Clares, Benedictine monastery, Eraclea-Terranova, South-eastern Sicily.

Negli ultimi decenni gli studi sui monasteri femminili sorti tra Medioevo ed Età moderna hanno cominciato ad acquisire importanza anche in Sicilia, dove si sono avvalsi finora prevalentemente delle fonti documentarie.¹ Un grande progetto inter-

¹ Un quadro dello sviluppo degli studi è nell'introduzione al saggio di P. SARDINA, *Il convento di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV-XV)*, in «Quaderni Mediterranei. Ricerche storiche» 29 (2016); si veda anche P. SARDINA, «Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e

nazionale ha permesso di creare il portale *CLAUSTRA* (<https://www.ub.edu/claustra/ita/info>), che include un catalogo con le schede di numerosi monasteri anche per la Sicilia; ma si tratta di un primo censimento, restano poco noti, ad esempio, i monasteri dell'area sudorientale dell'isola, per i quali spesso manca un'adeguata documentazione d'archivio.²

Le vicende dei monasteri femminili nel periodo medievale e nella prima Età moderna sono piuttosto complesse: alcuni monasteri conclusero la propria esistenza già alla fine del Medioevo, furono abbandonati ed i loro archivi furono dispersi; alcuni, furono assorbiti da monasteri più importanti e scomparvero; altri, seppure in funzione fino all'Unità d'Italia, avevano affrontato nei secoli epidemie e terremoti e perduto gran parte dei propri archivi. In alcuni casi mancano anche gli atti notarili dei diversi centri urbani in cui sorgevano i monasteri, essendo perduti i protocolli dei notai del Medioevo. Tutto questo ha causato la perdita della memoria e in molti casi la dispersione delle suppellettili e del patrimonio artistico monastico, mentre le trasformazioni degli edifici, talora con demolizioni e ricostruzioni, rendono quasi impossibile riconoscere le strutture originarie. Eppure, nell'Europa basso-medievale, come è stato accertato, i monasteri femminili avevano grande rilevanza, erano inseriti in un'ampia rete di rapporti familiari e in una fitta trama di relazioni e obblighi sociali, che ne condizionavano la vita e lo sviluppo.³

Nella Sicilia sud-orientale, che nel Medioevo faceva parte della diocesi di Siracusa estesa fino al fiume Salso, quasi tutti i centri abitati ebbero monasteri femminili. Tuttavia, per alcuni di questi monasteri si hanno pochi dati, per altri nessuno;⁴ solo in rari casi si può disporre sia di documenti che di rinvenimenti archeologici. È questo il caso di Eraclea-Terranova-Gela, al centro della ricerca qui presentata. Si cercherà quindi di ricostruire, nei limiti del possibile, tempi, motivazioni e caratteri delle fondazioni e di seguire l'evoluzione dei monasteri documentati in stretta connessione con il

XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini», in G. T. COLESANTI-B. GARÍ-N. JORNET-BENITO (eds.), *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Firenze University Press, Firenze 2017 (RM: Reti medievali. E-book; 31), pp. 173-187; altri dati generali in I. GAGLIARDI, *Anima e corpo*, Carocci, Roma 2022. Solo recentemente per alcuni monasteri di Palermo si è avviato uno studio che include oltre ai dati d'archivio anche dati archeologici, architettonici e storico-artistici; si veda P. SARDINA, *Per gli antichi chiostrì*, Palermo University Press, Palermo 2020.

² Per la Sicilia sud-orientale l'unico lavoro sistematico riguarda ad oggi Piazza Armerina, si veda M. A. RUSSO, «La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina (1320-1340). Un vuoto documentario», in G. T. COLESANTI-B. GARÍ-N. JORNET-BENITO (eds.), *Clarisas y dominicas*, cit., pp. 127-144. Anche nel ricco portale di *CLAUSTRA*, *Atlante della spiritualità femminile e Catalogo*, <http://www.ub.edu/claustra/ita/info> (ultimo accesso: 05/09/2024), che contiene le schede di numerosi monasteri femminili siciliani, mancano quelli di Gela.

³ P. SARDINA, *Per gli antichi chiostrì*, cit., pp. 13-19; e più recentemente I. GAGLIARDI, *Anima e Corpo*, cit., pp. 9-18, 165-182.

⁴ Per i centri feudali mancano, come è stato ben osservato, fonti pubbliche (statuti comunali), testi normativi (regole monastiche e costituzioni, necrologi, che contengono i nomi delle componenti delle comunità monastiche per le quali si pregava nell'anniversario della morte) e anche libri contabili.

tessuto urbano ed extra-urbano, esaminando anche, per quanto possibile, il patrimonio immobiliare dislocato nel territorio ed eventuali rapporti con l'ordine di appartenenza e inserendo i dati nel contesto territoriale circostante.

1. I monasteri femminili della Sicilia sud-orientale

Procedendo da occidente verso oriente, il centro più antico nel territorio considerato è Butera, i cui abitanti furono sempre legati ad Eraclea. Qui il monastero femminile delle Benedettine di San Giovanni Battista sorgeva nell'area oggi occupata dal palazzo municipale; risulta esistente già nel 1315, potrebbe quindi risalire al XIII secolo.⁵ Più a nord si trova Piazza Armerina, centro demaniale. A Piazza Armerina il monastero femminile più antico è quello delle Clarisse, documentato nel XIV secolo ed è anche quello che è stato studiato meglio, da un punto di vista documentario, in tutta la Sicilia meridionale.⁶ A nord-est, a Mazzarino, un monastero femminile aggregato a Santa Lucia è documentato nel XVI secolo, ma mancano altri dati. A Caltagirone, invece, agli inizi del '300 compare il monastero benedettino di Santa Maria che pare risalire al XII secolo; più tardi è documentato anche quello di Santa Maria Annunziata del Monte e successivamente quelli del Salvatore e di San Gregorio, che nel '500 dovevano attrarre fanciulle di buona famiglia anche dai centri vicini.⁷

Ad oriente, nell'area iblea, centri come Ragusa, Modica o Scicli sono i maggiori da un punto di vista demografico e socioeconomico. A Ragusa, il più antico monastero femminile pare essere quello di Valverde, la cui chiesa sorgeva nel sito dell'attuale Chiesa di San Tommaso.⁸ Il monastero, detto delle "nuove penitenti chiuse" o anche

⁵ La chiesa è documentata in P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae. Siciliae*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi 112) [= *Rationes Decimarum*], p. 92, n. 1194; il monastero è citato in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud Haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733 (Rist. anast. della III ediz. con ammende di V. Amico, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1987), vol. I, pp. 680-681; V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Tip. Pietro Morvillo, Palermo 1856, vol. I, p. 173.

⁶ Al riguardo, si veda l'ampio e documentato studio di A. M. RUSSO, «La fondazione del monastero di Santa Chiara», cit.

⁷ Per Mazzarino si vedano R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 689; e V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., vol. I, p. 69; per Caltagirone, il monastero di Santa Maria attestato in *Rationes decimarum*, p. 93, n. 1215, è attribuito da R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 672, alla fine del XII secolo; quello di Santa Maria Annunziata è considerato *antiquissimum* (*ibid.*); per S. Salvatore e S. Gregorio, questi ultimi con beni anche nella pianura di Gela, Archivio di Stato di Palermo [= ASPa], *Terranova. Tribunale del Real Patrimonio, Serie riveli*, 1584, vol. 2690, f. 442; si veda anche V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., vol. I, p. 203. Per l'Annunziata e il Salvatore si veda anche CLAUSTRA, cit.

⁸ Il monastero sorgeva al limitare dell'attuale piazza G. B. Odierna, allora di maggiori dimensioni. Si veda E. SORTINO TRONO, *Ragusa Ibla Sacra*, Libreria Paolino Editrice, Ragusa 2000², p. 38; G. AREZZO-G. VENINATA-C. AREZZO (eds.), *Il convento di S. Maria di Valverde*, in «Archivio Storico-Chiesa Madre San Giorgio, Ragusa Ibla» 3 (2010), pp. 101-107.

delle “canonichesse regolari di Sant’Agostino”, seguiva la regola agostiniana ed era una filiazione di quello di Messina; secondo le fonti esisteva già nel 1346, non è chiaro però quando sia stato fondato.⁹ Nel 1538, forse ad opera della badessa suor Sismonda Iurato dei baroni di San Filippo, passò all’ordine delle Carmelitane. Rimase l’unico monastero femminile fino alla fine del ’500, quando fu fondato il monastero delle Benedettine sotto il titolo di San Giuseppe, destinato a sostituirlo in breve tempo.¹⁰ A Modica la situazione è meno definita; è difficile risalire ad una fase anteriore al XV secolo, quando sembra datarsi l’arrivo dei primi ordini religiosi maschili.¹¹ Il monastero femminile più antico sembra essere quello delle Benedettine di Santa Caterina, risalente forse al XV secolo e attestato nei primi anni del ’500; fu assorbito più tardi da quello di Santa Scolastica, sempre benedettino.¹² Anche a Scicli la situazione è poco chiara; il più antico monastero femminile sembrerebbe quello benedettino di Santa Domenica, abbandonato forse nel XIII secolo. Storicamente si ricorda quello di Santa Maria della Catena, poi confluito in quello di Santa Maria di Valverde, documentato agli inizi del ’500.¹³

Ancora più ad oriente, a Siracusa, sede della diocesi, Santa Maria *de monachabus* era un monastero regio di Benedettine di epoca normanna; ubicato in una prima fase fuori dall’abitato, solo molto più tardi fu trasferito in Ortigia.¹⁴ A Noto, invece, il monastero più antico sembra essere quello di Santa Maria dell’Arco, del XIII secolo, cui se ne aggiunse un altro dedicato a Santa Maria nel XIV secolo e quindi quello del SS. Crocifisso, molto noto nel XV secolo.¹⁵

⁹ In una relazione del ’700 del canonico Battaglia è documentato come esistente nel 1346; si veda G. AREZZO-G. VENINATA-C. AREZZO (eds.), *Il convento di S. Maria di Valverde*, cit., p. 104. Considerato che lo stesso autore riferisce la fondazione della Casa Madre di Messina al 1255, potrebbe essere stato fondato tra la fine del ’200 e gli inizi del ’300. È menzionato anche in CLAUSTRA, cit.

¹⁰ Con l’atto del 1° ottobre 1588, Carlo Giavanti, barone di Buxello, per un voto fatto a S. Mauro abate, donava le proprie case perché in quell’area fosse edificato un monastero sotto il titolo di S. Giuseppe, aggiungeva anche terre e censi in denaro, oltre che fabbricati situati presso la piazza Maggiore della città. Si veda G. ANTOCI, *Il monastero e la Chiesa di S. Giuseppe*, Benedettine del SS. Sacramento, Ragusa 1997, pp. 9-13.

¹¹ S. FIORILLA, *Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica*, in «Cronache di archeologia» 41 (2022), p. 454.

¹² Per S. Caterina e l’attestazione agli inizi del ’500 si veda F. PELLEGRINO, *La Contea di Modica nei primi anni del Cinquecento*, The Dead Artists Society, Catania 2019, pp. 429-430. Per S. Scolastica si veda R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 686, che lo considera *pervetustum*. Per alcune riflessioni sui dati più recenti, S. FIORILLA, *Contributo per la conoscenza degli abitati medievali*, cit., p. 454; il monastero di S. Scolastica è attestato nel catalogo di CLAUSTRA, cit.

¹³ Per il monastero di Santa Domenica, qualche cenno in A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, edizione del testo, introduzione e annotazioni a cura di M. Cataudella, Comune di Scicli, Scicli 1994, vol. II, pp. 444-446 (ms. s.d., riferibile probabilmente agli anni tra il 1740 e il 1770); per quello di S. Maria della Catena, ivi, pp. 428 e 574. Il monastero di Valverde è *pervetustum* per R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 687; è menzionato anche nel catalogo di CLAUSTRA, cit.

¹⁴ Per Siracusa, *Rationes decimarum*, p. 86, n. 1102; R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 658.

¹⁵ Per Noto, per Santa Maria dell’Arco e Santa Maria, R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, pp. 662-665; per il SS. Crocifisso, M. M. BARES, *Il mondo della costruzione a Noto nell’età moderna*, Caracol, Palermo 2016, pp. 51-52; si veda anche CLAUSTRA, cit.

Diverso pare il caso di Eraclea-Terranova, la Gela medievale sorta nel XIII secolo. Per questo centro le ricerche archeologiche e archivistiche degli ultimi decenni hanno evidenziato la presenza di due comunità religiose femminili che si avvicinano nel tempo, e ne hanno permesso la localizzazione e la ricostruzione di alcune vicende storiche (fig. 1).

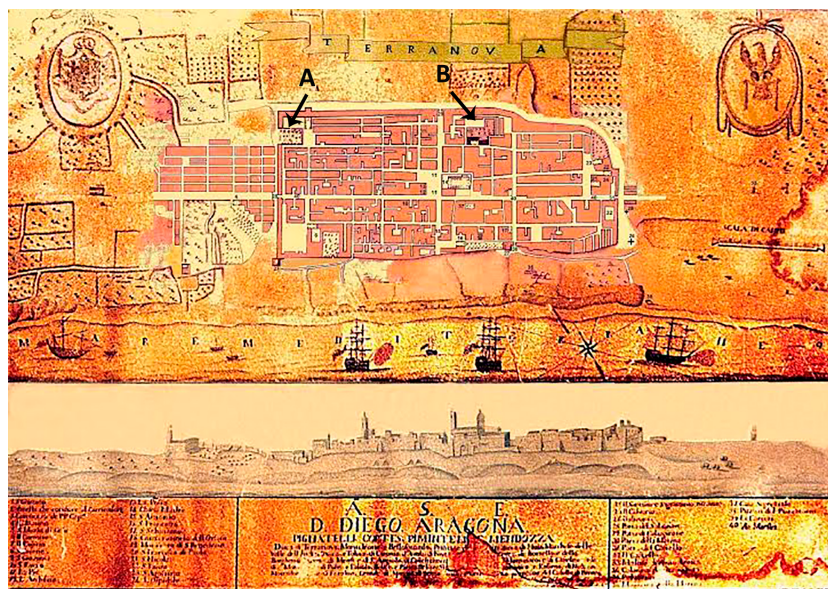


Fig. 1 - La città e i monasteri femminili: A- Area del monastero delle Clarisse poi occupato dai Minori osservanti; B- Monastero delle Benedettine

2. I monasteri femminili di Eraclea-Terranova

Eraclea-Terranova, fondata da Federico II di Svevia nel 1233 sulla costa meridionale della Sicilia, ebbe uno sviluppo economico e demografico rapidissimo e, anche grazie alla realizzazione di un porto, in pochi anni raggiunse gli 8500 fuochi paganti, divenendo la quinta città dell'isola, la seconda della Sicilia orientale dopo Messina e la prima del Val di Noto.¹⁶ L'abitato, che accolse mercanti provenienti da vari centri dell'Italia centro-settentrionale e genti dai centri vicini, ebbe presto comunità religiose. L'arrivo dei Minori conventuali è oggi datato già agli inizi degli anni '60 del '200, mentre quello degli Agostiniani potrebbe essere riferito agli inizi del XIV secolo.¹⁷

¹⁶ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1986, pp. 65-67; L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, Tip. Vaccaro, Caltanissetta 1997, pp. 22-34.

¹⁷ Per i Francescani, S. FIORILLA, «Ceramiche medievali dai conventi francescani di Eraclea-Terranova», in C. MICELI-D. CICCARELLI (eds.), *Francescanesimo e cultura negli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi sul Francescanesimo Ibleo (Ragusa, Modica, Comiso 27-29 Ottobre 2004)*, Biblioteca francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2006, pp. 69-72; EAD., «Presenze france-

Pochi anni dopo l'arrivo dei Minori conventuali, forse negli ultimi anni del regno di Manfredi o nei primi anni del regno angioino, dovette seguire l'arrivo delle Clarisse, che ebbero un loro monastero nell'area nord-ovest dell'abitato, non lontano dalle mura urliche che andavano sorgendo.¹⁸ Nel 1298, dunque, quando Bonifacio VIII, con la decretale "Periculoso", ordinò che le suore di tutti gli ordini religiosi non uscissero dai monasteri e nessuna persona entrasse nel chiostro, pena la scomunica, le Clarisse dovevano essere già ad Eraclea.

La crisi della fine del '300 e della prima metà del '400 e le incursioni barbaresche bloccarono lo sviluppo urbano della città, che riprenderà solo con la seconda metà del secolo. I primi decenni del '400 furono molto difficili e il fatto che i Minori conventuali si fossero trasferiti entro le mura dovette indurre le Clarisse ad abbandonare il loro monastero, come indicano i rinvenimenti archeologici. Solo nella seconda metà del secolo, con l'infeudazione della città a Beatrice Crujllas e Carlo d'Aragona barone di Avola, cominciò lentamente la ripresa.¹⁹ In quegli anni dovettero essere proprio i nuovi feudatari a patrocinare la fondazione di un monastero di Benedettine che sorse all'interno dell'area urbana, poco a nord della Chiesa Madre, a breve distanza da essa, e che diverrà centrale per la storia della città.

2.1. Il monastero delle Clarisse

Il dato più antico sul monastero delle Clarisse ad Eraclea-Terranova è, seppure indiretto, nelle *Rationes decimarum* degli inizi del '300, in cui compare la Chiesa di Santa Chiara.²⁰ L'esistenza della chiesa e del monastero era nota agli autori locali, già agli inizi del '900, attraverso documenti notarili del '500 oggi purtroppo perduti, ma non ne era chiara l'ubicazione; alla fine del secolo scorso, sulla base di un riesame dei ritrovamenti archeologici precedenti,²¹ ne era stata ipotizzata l'ubicazione all'angolo nord-ovest della città federiciana (fig. 1). L'ipotesi è stata poi confermata da altri documenti e dai rinvenimenti nello scavo dell'area della Chiesa di S. Maria del Gesù, nel

scane a Gela: Il contributo della cultura materiale», in C. MICELI (ed.), *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna. Atti del convegno di studio (Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005)*, Biblioteca francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 144-146; per gli Agostiniani, S. FIORILLA, *Mazzeo e Violante Li Gregni nella Terranova del '500*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, 31 (2005), pp. 211-239.

¹⁸ S. FIORILLA, «Presenze francescane a Gela», cit., pp. 147-148; EAD., «Gela medievale: nuovi dati sulla cinta muraria e il quartiere nord-occidentale», in F. REDI-A. FORGIONE (eds.), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 792-793.

¹⁹ L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, cit.

²⁰ *Rationes Decimarum*, p. 91, n. 1183.

²¹ Per la citazione dei documenti cfr. S. DAMAGGIO NAVARRA, *Memorie gelesi: cenni storici*, Tip. Scrodato, Terranova 1896, pp. 16-17; per i rinvenimenti cfr. S. FIORILLA, «Ceramiche tardo-medievali da un pozzo di Gela: motivi araldici o motivi decorativi?», in *Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica*, Centro ligure per lo studio della ceramica, Albissola 1988, pp. 353-370; EAD., «Ceramiche medievali dai conventi francescani», cit., pp. 69-76, 296-298.

1999.²² Non è chiaro se la fondazione del monastero si debba ad un influente personaggio locale o se fu solo la conseguenza dell'arrivo dei Francescani ad appena qualche decennio dalla fondazione della città. È certo però che il monastero fu uno dei più antichi in Sicilia.

La sua esistenza è confermata da un documento del 1481, un inventario di beni della Chiesa di San Francesco²³ che ricorda «una tenuta detta la pezza della Giudecca e Santa Chiara» confinante con le terre del Burgio, e una «tenuta di terra detta la pezza di Santa Chiara e la Cacocciula» ubicate entrambe sulla pianura a nord della città; per quel che riguarda l'abitato menziona, invece, una cisterna «appresso la Chiesa di Santa Chiara» ed una fossa «appresso il monastero di Santa Chiara». La cisterna citata potrebbe essere quella ritrovata negli anni '80 dello scorso secolo, in via Ventura, angolo via Aldisio Fischetti, che conteneva ceramiche della fine del XIV e degli inizi del XV secolo decorate con motivi che possono essere considerati di tipo conventuale.²⁴ Il fatto che i beni immobili delle Clarisse nel 1481 compaiano tra quelli del convento francescano maschile, indica chiaramente che le monache avevano lasciato Eraclea, affidando sia il monastero che i beni ai confratelli, a conferma dello stretto legame tra le due comunità.

La Chiesa di Santa Chiara compare ancora nel rivelò del 1583²⁵ unitamente a quella di San Rocco, che forse già alla fine del '400 o agli inizi del secolo seguente doveva essere sorta in prossimità di quella di Santa Chiara; la devozione al Santo si diffonde, infatti, proprio alla fine del XV secolo e le chiese a lui dedicate sorgono al limite o fuori dall'abitato,²⁶ come nel caso di Gela.

Più tardi, nel 1599, il monastero di Santa Chiara è menzionato indirettamente nel testamento di un certo Antonino de Iurato, che dona a San Francesco, ossia ai Francescani, «un luogo» che confina: ad oriente con la strada pubblica e la porta San Giovanni, ad occidente con San Rocco e uno spazio *hodie venerabilis (?) S. Clarae*, a settentrione con le mura e la torre denominata «li turrazzi», a meridione con la via pubblica.²⁷ Sembrerebbe, dunque, che la Chiesa di San Rocco fosse prossima ad un'a-

²² Gli scavi condotti dalla scrivente per la soprintendenza di Caltanissetta nel 1999 riguardarono l'area della Chiesa di S. Maria del Gesù, che si ritiene si fosse sovrapposta, per lo meno in parte, alla chiesa delle Clarisse. Nell'occasione fu ritrovata anche la lapide funeraria di una monaca, forse una clarissa. Primi dati sulle fasi più antiche dello scavo in S. FIORILLA, «Ceramiche medievali dai conventi francescani», cit., pp. 72-77; EAD., «Gela medievale», cit., pp. 793-795.

²³ Archivio di Stato di Caltanissetta [= ASCL], *Atti corporazioni religiose soppresse di Terranova. Francescani*, a. 1481, vol. 152.

²⁴ S. FIORILLA, «Ceramiche tardo-medievali», cit., pp. 353-370.

²⁵ L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, cit., p. 161.

²⁶ In effetti, dopo il 1571, la Chiesa di San Rocco venne ricostruita sulla strada principale per ringraziare il Santo della sua protezione durante la peste di quegli anni. I dati si ripropongono in un testamento del 1599, ASCL, *Atti corporazioni religiose soppresse di Terranova. Francescani*, testamento di Antonino de Iurato, a. 1599, vol. 152.

²⁷ L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, cit., p. 161 (ASCL, *Atti corporazioni religiose soppresse di Terranova. Francescani*, testamento di Antonino de Iurato, a. 1599, cit. *supra*).

rea inedita di proprietà delle Clarisse, in prossimità della Chiesa di S. Chiara; sembrerebbe, inoltre, che in prossimità del monastero, ma separate da esso, sorgessero le mura e la torre indicata, già alla fine del '500, come "li turrazzi".²⁸

Considerato che i Minori conventuali avevano la propria sede fuori le mura a sud-ovest, al di là del vallone Pasqualello, già nel 1261 o 1264,²⁹ si può ritenere che le Clarisse fossero arrivate alla fine degli anni '60, forse dopo che Urbano IV stilò una nuova regola per i monasteri damianiti o che seguissero quella approvata dallo stesso papa il 27 luglio 1263 per il monastero di Longchamp.³⁰

Si può altresì ipotizzare che, non potendo le Clarisse possedere beni, avessero delegato proprio i Francescani a gestire e amministrare le terre loro donate. Ed è probabile che quando i Minori conventuali ottennero il permesso di costruire la loro chiesa all'interno della città e lasciarono la sede, posta fuori le mura, abbiano mantenuto tale prerogativa, come conferma l'inventario del 1481 che riporta già la denominazione di "S. Franciscu vecchio" riferita al convento extramuraneo, contrapposta a quella di "S. Francesco" usata per definire quello in uso (ubicato in città).³¹

Al riguardo è suggestivo pensare che anche la reliquia del velo di Santa Chiara, attualmente conservata presso la Chiesa di San Francesco, possa essere appartenuta in origine alle Clarisse, che l'avrebbero poi lasciata alla comunità francescana maschile.

Considerando i rinvenimenti della cisterna ritrovata tra Via Fischetti e via Matteotti, cui si è già accennato, la chiesa e il monastero di Santa Chiara dovettero essere abbandonati probabilmente entro la metà del XV secolo, come indicano le ceramiche rinvenute, ma gli edifici restarono nella disponibilità dei Minori conventuali che agli inizi del '600 (secondo la tradizione nel 1607 o nel 1614) li cedettero ai Minori osservanti appena arrivati. Costoro, in una prima fase, dovettero abitarli senza grandi trasformazioni, limitandosi a mutare solo l'intitolazione della chiesa;³² quindi, la chiesa con cinque altari, documentata a metà del '600, potrebbe essere stata ancora quella delle Clarisse, forse orientata diversamente da quella attualmente conservata. La lapi-

²⁸ S. FIORILLA, «Gela medievale», cit., pp. 792-796.

²⁹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 682.

³⁰ La regola urbaniana risale al 18 ottobre 1263, mentre il suo invio ai monasteri damianiti è documentato entro lo stesso anno. Per l'edizione della regola di Urbano IV e delle lettere di Giovanni Gaetano Orsini si veda A. HOROWSKI, *La legislazione per le Clarisse del 1263: La Regola di Urbano IV le lettere di Giovanni Gaetano Orsini e di san Bonaventura*, in «CF: Collectanea Franciscana» 87 (2017), pp. 65-157.

³¹ Cfr. *supra*, nota 4.

³² La data oscilla: Rocco Pirri (R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 682), attribuisce la fondazione al 1614; la storiografia locale supportata da un atto notarile, oggi perduto, al 1607 (ASCL, *Notar Barberi da Corretto*, atto del 12 settembre 1607; *Annales Minorum*, Typis Gustavi Sartori Cherubini, Ancona 1860, t. XXIV, p. 217). N. MULÈ, *Appunti su Terranova di Sicilia*, Comune, Sezione promozione culturale, Gela 1989², p. 82; S. SCUTO-E. TUCCIO, *Heraclea, Terranova, Gela: il centro storico murato: municipio di Gela, 6 giugno- 3 luglio 1992*, Regione Siciliana, Palermo 1995, p. 162. In ogni caso, i Minori osservanti noti a Palermo dal 1446 (H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 835) a Terranova sarebbero arrivati da Caltagirone (R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, p. 682).

de in pietra, decorata con figura di monaca, ritrovata nel corso degli scavi del 1999 (fig. 2) potrebbe provenire dalla chiesa di Santa Chiara, distrutta poi dai Minori osservanti per fare spazio ad una più ampia chiesa di Santa Maria di Gesù.³³



Fig. 2 - La lapide della Clarissa

Quanto al monastero delle Clarisse, ancora poco noto agli studiosi,³⁴ non è chiaro se e in che misura accogliesse donne provenienti dalle famiglie dell'élite cittadina, formata da funzionari regi, mercanti toscani o iberici radicati nella città, o se ospitasse anche giovani appartenenti ai ceti medi. È probabile che, in quanto unico monastero femminile, accogliesse giovani di estrazione sociale diversa e che avesse una certa rilevanza in loco. Alcuni boccali e una scodella decorati con l'insegna dei Chiaromonte, rinvenuti nella cisterna del monastero, suggeriscono la presenza di una religiosa forse appartenente alla famiglia che nella seconda metà del '300 fu feudataria di Eraclea-Terranova; allo stesso modo, la lapide funeraria con la figura di monaca, cui si è accennato, potrebbe costituire un'ulteriore conferma dell'importanza del monastero. Pur considerando la dispersione di quanto si conservava nella chiesa delle Clarisse, specie a seguito dei lavori condotti tra la seconda metà del '600 e il '700 dai Minori osservanti, va evidenziato che non doveva essere frequente la presenza di lapidi funerarie scolpite per ricordare religiose apparte-

³³ La lapide è stata ritrovata frammentata e riutilizzata come riempimento in antico all'interno delle cripte seicentesche, S. FIORILLA, *Sepulture e memoria tra Medioevo ed Età moderna nella Sicilia meridionale: il caso di Gela*, in «Medieval Sophia» 24 (2022), pp. 99-100, 108.

³⁴ Non se ne trova traccia nel lavoro di F. MELISENDA, *I monasteri delle Clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, in «Collectanea Franciscana» s. III-IV, 70 (2003), pp. 505-510, che offre una panoramica della diffusione dei monasteri femminili francescani dell'isola sulla base dei dati noti fino al 2000, e neanche nel catalogo del portale CLAUSTRA.

nenti ad un ordine di “sorelle povere”, che avevano lasciato il mondo e ogni bene, ed è ragionevole ipotizzare che possa rappresentare proprio la proprietaria delle stoviglie con insegne araldiche o comunque un personaggio di rilievo nel monastero.³⁵

Quanto ai beni della comunità, si può ritenere che per le caratteristiche dell’Ordine fossero limitati ai due appezzamenti di terreno nella pianura, alla cisterna e alla fossa. Il rinvenimento di gusci di uova e di un recipiente utile per pressare la ricotta all’interno della cisterna alla quale si è già accennato, potrebbe indicare che le religiose producevano ricotte e formaggi e che nella *silva* del monastero allevassero galline e ovini per la loro mensa, mentre la fossa granaria, citata dai documenti, fa pensare che le terre sulla pianura producessero grano da conservare per gli usi della comunità.

I rinvenimenti della cisterna, come già osservato, non sembrano andare oltre i primi decenni del ’400 e questo induce a ritenere che il monastero ebbe una vita breve e, anche per la posizione prossima all’area delle mura meno protetta, fu abbandonato dalle Clarisse quando l’abitato si ridusse in un’area più ristretta per le incursioni piratesche dal mare.³⁶

2.2. Il monastero delle Benedettine

Il monastero delle Clarisse fu sostituito, appena qualche decennio più tardi, da un monastero di Benedettine. Il nuovo monastero sorse al centro dell’abitato medievale, a nord della Chiesa Madre, sul versante della collina che declina verso la pianura. Occupava un intero isolato con l’ingresso principale sull’attuale via Senatore Damaggio (parallela a nord del corso Vittorio Emanuele) (fig. 3) e fu edificato in quella che per Fazello ed altri autori era la cosiddetta Terranova, quella parte dell’abitato medievale che dalla Chiesa Madre si estendeva fino al castello ad oriente e che continuò ad essere popolata dopo che, per le scorrerie barbaresche della fine del ’300, l’abitato ad occidente della Chiesa Madre venne abbandonato.³⁷ Il complesso attuale è costituito da una costruzione a due piani, articolata intorno ad un cortile centrale, con la chiesa a navata unica ed abside ad est, posta nell’area meridionale (fig. 4).

Nelle planimetrie degli inizi dell’800, però, il complesso ha una conformazione diversa (fig. 1); è caratterizzato da due grandi corpi di fabbrica rettangolari collegati e disposti ad angolo retto: uno, prospiciente l’attuale via Senatore Damaggio in direzione nord-sud, l’altro a settentrione orientato in direzione ovest-est. La chiesa più piccola dell’attuale, forse con due ingressi, uno a sud, dalla strada e l’altro comunicante con il monastero, pare collegata alle altre costruzioni da un muro parallelo alla strada,

³⁵ Per le ceramiche decorate cfr. S. FIORILLA, «Ceramiche medievali dai conventi francescani», cit., pp. 74-75; per la lapide funeraria, S. FIORILLA, *Sepulture e memoria tra Medioevo ed Età moderna*, cit., pp. 99-100, 108.

³⁶ Il vallone Pasqualello, che segnava la fine dell’abitato ad ovest scendendo fino al mare, costituiva anche una facile via d’accesso nel caso di incursioni dalla costa.

³⁷ Un’ampia trattazione sull’argomento in L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, cit., pp. 13-27.

che definisce uno spazio vuoto al centro, forse un cortile. A nord, invece, si riconosce un'area verde alberata: un giardino o un orto.³⁸



Fig. 3 - Il monastero delle Benedettine all'esterno con l'insegna araldica degli Aragona-Tagliavia

Chiesa e monastero erano attribuiti in passato al '600.³⁹ Dopo i saggi condotti alla fine degli anni '80 dello scorso secolo⁴⁰ ed il ritrovamento del documento d'archivio del 1481, sono emersi dati nuovi sull'epoca di fondazione, mentre le visite vescovili hanno consentito di conoscerne l'organizzazione e le trasformazioni avvenute nel tempo.

³⁸ Primi dati sul monastero e i rinvenimenti ceramici in S. FIORILLA, «Il monastero delle Benedettine di Gela e le ceramiche ritrovate per ricostruire le condizioni delle religiose e le classi sociali nella città tra tardo Medioevo ed Età moderna», in *Atti LIV Convegno Internazionale della Ceramica 2021*, Ed. Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI) 2023, pp. 22-23.

³⁹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol. I, pp. 630-682; V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., vol. II, pp. 591-592. S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova sacra: cenni storici*, Tip. Scrodato, Terranova 1903; N. MULÈ, *Appunti su Terranova*, cit., pp. 74-76.

⁴⁰ S. FIORILLA, «Riflessioni su una mattonella decorata rinvenuta nell'abbazia benedettina di Gela», in *XX-XXI Convegno 1987-1988: Rivestimenti parietali e pavimentali dal Medioevo al Liberty*, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albissola 1991, pp. 281-289.



Fig. 4 - Il monastero delle Benedettine, il cortile interno oggi

I saggi di scavo, condotti nel corso dei lavori di restauro del complesso alla fine del secolo scorso, hanno messo in luce ceramiche importanti per comprendere che il monastero fu edificato in un'area che era già stata abitata e per conoscere il tenore di vita delle monache nei secoli.⁴¹ Lo studio sistematico dei rinvenimenti, avviato in questi ultimi anni e non ancora completato, ha già fornito dati interessanti sulle prime fasi del monastero fino al '600⁴² e, senza dubbio, ne fornirà altri nel prossimo futuro. L'inventario di beni dei Minori conventuali del 1481, già citato, nel quale tra altri beni appartenenti ai Francescani, esistenti nella pianura di Gela, si menziona come elemento di confine «una pezza di terra di San Benedetto»,⁴³ testimonia non solo l'esistenza del monastero in quella data ma anche il fatto che disponeva di beni sulla pianura.

Considerando che Eraclea (Gela) nella prima metà del '400 attraversò un periodo molto difficile, è probabile che il monastero sia stato fondato dopo il 1453, ossia dopo che Beatrice Cruillas, vedova di Gabriel de Fanlo, procuratore dei castelli di re Martino, sposò in seconde nozze Carlo d'Aragona, barone di Avola, portando in dote la città e il suo territorio che aveva acquistato qualche anno prima.⁴⁴ D'altra parte, l'insegna araldica in pietra posta all'angolo sud-est dell'attuale campanile della chiesa (fig. 3), che reca scolpito lo stemma inquartato e sormontato da corona comitale degli

⁴¹ S. FIORILLA, «Il monastero delle Benedettine», cit., pp. 26-27.

⁴² EAD., «Chiesa e convento delle Benedettine», in S. GUELI (ed.), *Eraclea-Terranova tra Rinascimento e Barocco. Ceramiche e cultura materiale*, Regione Siciliana, Palermo 2009, pp. 64-71; EAD., «Il monastero delle Benedettine», cit.

⁴³ L'inventario di beni dei Francescani fu individuato dall'Arch. Daniela Vullo, oggi Soprintendente della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, che ringrazio per le indicazioni; cfr. ASCL, *Atti corporazioni religiose soppresse di Terranova. Francescani*, a. 1481, vol. 152.

⁴⁴ Beatrice aveva acquistato il feudo di Eraclea per la figlia Costanza che andava in sposa; dopo la sua morte senza eredi riebbe il feudo che portò in dote a Carlo d'Aragona (L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, cit., pp. 40-42). A questo punto, essendo la città priva di un monastero femminile, dopo la partenza delle Clarisse (S. FIORILLA, «Presenze francescane a Gela», cit., pp. 147-148), Beatrice e Carlo d'Aragona dovettero sostenere il sorgere di un nuovo convento, questa volta di Benedettine.

Aragona Tagliavia, e che fino al '700 si trovava all'interno del monastero, costituisce una conferma del fatto che il monastero dovette godere del patronato degli Aragona Tagliavia, signori di Eraclea.⁴⁵

Il monastero è documentato nelle visite vescovili già nel '500. Dalla visita del 1542 (la più antica tra quelle conservate) risulta che era proprietario della tenuta di Mautana,⁴⁶ che al suo interno vivevano una ventina di persone tra monache e probande, che l'abbadessa era suor Anita de Rigio, appartenente ad una delle famiglie in vista della città, e che tra le monache c'era anche una Guccio, ossia un'esponente di un'altra famiglia rilevante. Quanto alla chiesa, aveva due altari: l'altare maggiore con una *cona* e un altro. Nel corso della visita veniva ordinato di murare la finestra davanti alla camera che guarda sulla strada pubblica e la finestra di fronte alla camera dell'abbadessa; si ordinava inoltre di apporre dinanzi alla finestra della camera una grata in gesso ed una in ferro, di isolare l'oratorio dalla strada pubblica erigendo un muro di sei palmi, di distruggere "la torretta" e murare la porta che ne consentiva l'accesso.⁴⁷ È evidente che alcuni ambienti monastici prospettavano sulla via pubblica. Alcuni anni dopo, con la visita del 1553, si ordinava di alzare un muro che isolasse l'orto che guardava verso la torre della terra (dunque una torre urbica); si ordinava di trasformare la camera del *centimolo* vecchio e la cucina in un refettorio, di costruire un muro davanti alla grata perché dalla grata stessa (dalla parte della chiesa) non si potesse guardare dentro il monastero o di murare la detta grata. Si imponeva anche di realizzare una finestra all'angolo del dormitorio e murare la porta vecchia, apporre grate nelle camere di alcune sorelle e dell'abbadessa e murare la finestra dell'anticamera dell'abbadessa che guardava la via.⁴⁸ Nel 1559, il muro dell'orto non era stato ancora eretto, per cui si ribadiva l'ordine di realizzarlo e si ordinava di murare la finestra della camera di Antonella La Donzella che guardava ad oriente, verso la torre.⁴⁹ Da questi primi dati emergono informazioni interessanti sul monastero e la città. Il monastero sorgeva presso una torre urbica, aveva un orto al suo interno ed alcuni ambienti che prospettavano sulla strada e verso la torre. Il fatto che si volessero trasformare in refettorio la stanza del *centimolo* (ossia il mulino a trazione animale ad uso del monastero) e la cucina,

⁴⁵ La lapide doveva celebrare un intervento di restauro dei primi decenni del '500 da parte di Antonia Concessa d'Aragona e Giovanni Tagliavia nel periodo successivo al loro matrimonio, avvenuto nel 1515, e prima del 1530, anno in cui Giovanni ebbe il titolo di marchese (S. FIORILLA, «Riflessioni su una mattonella decorata», cit., p. 282).

⁴⁶ Si trattava di una parte della tenuta di Mautana, sede di un casale nel '200, quando era appartenuta ai templari (S. FIORILLA, *Gela medievale: territorio, città e fortificazioni, popolazione, economia e scambi commerciali*, in «Sicilia archeologica» s. XXIX, 90-92 [1996], p. 168).

⁴⁷ Archivio Storico Diocesano di Siracusa [= ASD], Visita pastorale vescovo Girolamo Beccadelli Bologna (1542-1543), vol. 4, cc. 179v-181v.

⁴⁸ ASD, Visita pastorale vescovo Girolamo Beccadelli Bologna (1553-1559), vol. 6, cc. 37r-38r. Nella visita si ordina che sia eretto un muro di palmi 4 (m. 1) nell'orto del convento; che siano murate le finestre delle camere di sorella Caterina la secca e sorella Sicilia; che possano essere ricevute le sorelle Imperia Carduna, Vincenza lapucella, Angila Lagarretta.

⁴⁹ Ivi, c. 103r.

certamente contigua, fa pensare che fosse necessario un refettorio più ampio e più adeguato alle necessità della comunità rispetto a quello esistente. D'altra parte, l'accento alla torre della città⁵⁰ documenta l'esistenza di torri all'interno dell'abitato, e non solo inglobate nelle mura urbane.

Con la visita del 1566 vi si registrano 20 monache oltre l'abbadessa.⁵¹ Il monastero era dunque fiorente, accoglieva anche ragazze da educare che potevano poi decidere se tornare nel mondo o prendere i voti. Nel 1573, il cappellano del monastero è don Giacomo Zambito, il procuratore don Giuseppe Li Gregni, il tesoriere Francesco di Vona, tutti esponenti di famiglie che ricoprivano cariche di prim'ordine nell'amministrazione pubblica,⁵² e questo conferma gli stretti legami con la città.

Nel 1579, l'abbadessa era suor Tecla Palmeri, dalla visita risulta che non si era ancora costruito il muro dell'orto e che la chiesa aveva porte di comunicazione con il monastero che si ordinava di chiudere, come la porta che si apriva sulla strada. Nel corso della visita si ordinava che la camera di una suora fosse trasformata in infermeria e che fossero predisposti letti lunghi 7 palmi e larghi 4 (m. 1,75x1). Si ordinava anche di costruire "una cappella di legno nella chiesa nuova con il suo altare", che le monache seguissero la messa dall'oratorio e il cappellano non celebrasse più nel monastero; che dentro lo "astratto" si facesse un confessionale con grata e la chiave fosse tenuta dal cappellano. All'epoca, nel monastero, oltre alle monache, c'erano delle diacone, una citarista e delle serve.⁵³ Risulta che si entrava bambine di 10/12 anni, ciascuno pagava una quota per i propri alimenti oltre alla dote, che andava dalle 50 alle 100 onze ed era versata dai genitori o talvolta dagli zii. Ci si monacava intorno ai 18/20 anni, anche se alcune ragazze chiedevano di uscire per sposarsi.⁵⁴ Nello stesso periodo si creava un'infermeria interna al monastero, forse per curare meglio le religiose malate, si stabilivano misure precise per i letti che fanno pensare ad un'altezza media delle monache non oltre m. 1,60 e si vietava al cappellano di celebrare nel monastero. È testimoniata anche una chiesa nuova, segno che erano stati eseguiti alcuni lavori per trasformare la chiesa già esistente.

⁵⁰ La torre potrebbe essere quella oggi esistente, più tardi inglobata nel monastero come campanile.

⁵¹ Per la visita del 1563-66, ASD, Visita pastorale vescovo Giovanni Orosco de Arzè (1563-1566), vol. 7, c. 372r-v.

⁵² Ivi, c. 233r-v.

⁵³ ASD, Visita pastorale vescovo Girolamo Beccadelli Bologna (1534-1579), vol. 1, c. 396r-v. Viene inoltre ordinato che si possa monacare suor Costantina, divengano diacone suor Vincenza di Palmeri e suor Antonietta de Guchio; sono menzionate Beatricella *la barese*, di anni 12, che versa onze 4.40 per gli alimenti e Margherita *la Palmera*, di anni 12, che paga gli alimenti. Si stabilisce che Margherita *lumbarda* andrà fuori dal convento, nonostante gli alimenti pagati da uno zio. Si apprende inoltre che Margaritella *la sordata*, di anni 14, porta una dote di 50 onze e ne verserà altre 50 al momento di monacarsi, e paga per gli alimenti onze 5,40 tari; che Petra *la citarista* vuole sposarsi, pertanto si ordina che esca dal monastero, e che Caterina Palmeri è serva del monastero.

⁵⁴ Ivi, c. 396r-v. Nel 1593 un certo Mario Percoti versa 50 onze per un legato di monacaggio della figlia nel convento di S. Benedetto (ASPa, *Terranova. Tribunale del Real Patrimonio, Serie Riveli*, 1593, vol. 2690, p. 406).

Con la visita del 1605 si ordina di realizzare un “comunicatorio”, ossia un parlatorio, le cui chiavi saranno tenute dal cappellano e dall’abbadessa; si stabilisce che i parlatori abbiano «due grate strette che non ci passino due dita e siano distanti almeno un palmo l’una dall’altra»; che si realizzi il confessionale con «doppia grata di ferro e di ottone e la grata vicino al ‘tumino’ si faccia in ferro». Si ordina anche che «si murino tutte le aperture sulla strada, si muri la finestra piccola dell’oratorio e alle altre si facciano le grate larghe»; si stabilisce che «alle cinque finestre del dormitorio che prospettano dentro il monastero si facciano le grate forti e quelle che danno sulla strada si murino; che si muri il muro rotto che dà sulla chiesa ed anche il pertuso sopra la porta della clausura; che si muri bene la porta che è fatta per la chiesa».⁵⁵

Nella visita si accenna per la prima volta all’esistenza del “tumino”, ossia al fatto che nel monastero venissero lasciati i bambini esposti e che le monache li accogliessero e li proteggessero.

Tra il 1605 e il 1607 dovevano essere stati avviati dei lavori nel monastero e il vescovo, nel corso della visita del 1607, stabiliva che mentre era in atto la fabbrica né l’abbadessa, né le monache potessero uscire «in quel cortiglio dove si fa la fabbrica», pena la scomunica; che non si potesse salire sul campanile per suonare le campane ma che si dovessero tirare dal basso; che si murasse la porta di quel porticale che «è mezzo morato»; che si tirasse «il muro di detta fabbrica conforme al cantonale e quella cantonera falsa si facesse come l’altra»; che si facessero «le fermature alle finestre, che alla porta della chiesa si levasse la fermatura che è dentro per spostarla fuori con due chiavi, una tenuta dall’abbadessa, l’altra dal cappellano» che la sera l’avrebbe consegnata al vicario. Ordinava che si levassero i pollai particolari e le galline stessero tutte in comune; che non ci fossero cose personali ma tutto fosse comunitario. Stabiliva inoltre che i letti del dormitorio fossero tutti della stessa larghezza; che dopo la messa si chiudesse il parlatorio e non si potesse parlare con alcuno, pena la scomunica; che «si osservasse l’ordine intorno al parlare fatto nell’altra visita sotto pena di una multa di 50 onze ripartite metà al denunciatore e metà alla fabbrica»; che nella chiesa si celebrasse solo la festa di San Benedetto e si cantasse solo la messa e che le monache durante il canto non si mostrassero nel parlatorio della chiesa; che non si potesse prendere nessun ministro a servizio del monastero senza l’autorizzazione del vescovo. Nel corso della visita il vescovo elegge anche priora e maestra delle novizie, suor Maurizia Guccio, che avrà cura di «impartire la dottrina cristiana e saper leggere le cose della regola a quelle che si devono monacare»; ordina che le novizie dormano in luogo separato dalle monache e la madre maestra abiti con loro, le porti insieme al coro e, finito l’ufficio, le riconduca e le accompagni anche alla mensa.⁵⁶ È evidente il tentativo di instaurare un ordine più rigoroso nella vita claustrale, avviato dopo il concilio di Trento,

⁵⁵ ASD, Visita pastorale vescovo Giuseppe Saladino (1605-1610), vol. 25, c. 150r-v.

⁵⁶ Ivi, cc. 151r-152r. Sulla base di questa visita si era erroneamente ipotizzato che il convento fosse stato fondato a fine ‘500, i dati ritrovati successivamente hanno chiarito che non era così (S. FIORILLA, «Riflessioni su una mattonella decorata», cit., p. 282).

con regole uguali per tutte e pene severe in caso di trasgressione, ma si apprende anche che le monache e le educande devono saper leggere il testo della Regola.

Nel corso del '600, sia il monastero che la chiesa dovettero subire varie modifiche. Nella chiesa i pavimenti in cotto con inserti di piccole mattonelle quadrate in maiolica decorate a nastri colorati, del '400, furono sostituiti da un nuovo pavimento in terracotta e maiolica con mattonelle ottagonali decorate con motivo floreale in blu e giallo, di produzione caltagironese, ritrovate nel corso del restauro.⁵⁷

Nel 1676, il vescovo visita tre altari nella chiesa (altare maggiore, altare di S. Francesco di Paola e altare di S. Maria Maddalena) e trova nel monastero, oltre alla madre superiora che è suor Vigilantia Iurato, dieci suore, tre diacone, due secolari, tre servitrici. Egli dopo aver visitato le camere, le officine, la sacrestia, il confessionale e il comunicatorio, ordina di porre una finestra grande nel dormitorio che sta prospiciente al campanile della Matrice, di sistemare i muri del campanile che dà sulla via pubblica e di fare realizzare una tavola nel refettorio per i pasti delle monache.⁵⁸ In questa visita, per la prima volta, si accenna alla presenza di "secolari" all'interno del monastero. Più tardi, nel 1683, il numero delle religiose era diminuito; oltre alla madre superiora, che era ancora suor Vigilantia Iurato, le monache erano solo sette (due della famiglia Umana), tre le diacone, tre le secolari (tutte Iurato) e quattro le servitrici. In quell'anno il vescovo promulgava anche decreti generali per tutti i conventi, ribadiva l'importanza della vita comunitaria e dei pasti insieme nel refettorio ad ora solita con pietanze preparate in comunità. E rammentava anche l'importanza della gerarchia e del taglio dei capelli nel giorno del diaconato.⁵⁹

Ancora nella visita del 1695,⁶⁰ il vescovo ribadiva che le monache dovevano vivere in comunità, mangiare in refettorio ogni giorno per lo meno due pietanze di cotto, la carne e la minestra o pesce, secondo il periodo, e stabiliva che anche la sera avessero qualcosa di cotto e l'insalata. Ordinava poi che l'infermeria fosse rifornita dei medicinali necessari, che fosse pagato un medico per tutte le necessità delle religiose professe e delle diacone; che il reverendo vicario venisse tre volte l'anno, a maggio, a settembre e a marzo, e nominasse due straordinari confessori per confessare le religiose; che nessuno potesse parlare con le religiose o abitare in monastero senza la licenza del vicario; che tutte le diacone e le religiose dovessero «tagliare i capelli e andar con la modestia religiosa senza portare cose d'oro o d'argento o altri colori». Il

⁵⁷ Una mattonella che ricorda i tipi decorati a "cuerda seca" era stata trovata nel corso dei primi lavori (S. FIORILLA, «Riflessioni su una mattonella decorata», cit., pp. 283-284); quelle ottagonali, del pavimento in cotto e alcune in maiolica del '600 furono ritrovate nei lavori del '96-'98 (EAD., «Il monastero delle Benedettine», cit., pp. 21-31). Devo la preziosa informazione al geom. Emanuele Lombardo, del Museo archeologico di Gela, che seguì i lavori per la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta e che ringrazio.

⁵⁸ ASD, Visita Pastorale vescovo Giovanni Antonio Capobianco (1669-1676), vol. 44, cc. 261v-262v.

⁵⁹ ASD, Visita Pastorale vescovo Francesco Fortezza (1682-1689), vol. 47, cc. 74r-79v, 115r-v.

⁶⁰ ASD, Visita Pastorale vescovo Asdrubale Termini (1695-1697), vol. 48, c. 98r-v.

vescovo stabiliva, inoltre, che tutto l'introito del monastero fosse gestito dal tesoriere, il quale avrebbe dovuto poi dare quel che serviva alle monache. Prevedeva una salma di grano a testa per le monache e altre due salme per lo "sfrago", e che il tesoriere avesse un salario di otto onze l'anno. Ordinava, infine, che tutte le diacone dopo il probandato, entro due mesi, dovessero fare la professione o uscire dal monastero. Visitando la chiesa si soffermava su cinque altari, due dei quali interdetti. Stabiliva dunque una serie di regole riguardanti non solo il sistema di vita comunitario, la dieta delle religiose e i loro costumi, ma anche le modalità di applicazione della Regola, volendo limitare una certa mondanità diffusa nei costumi e l'uso di oggetti d'oro e argento, o l'incertezza delle giovani che restavano in convento senza prendere i voti. Quanto alla chiesa sembrerebbe che, nel corso dei lavori, fosse stata ampliata passando da tre a cinque altari, vicina quindi ai sei attuali.

Nella prima metà del '700, il monastero doveva essere centrale anche nella vita della città, se è vero che l'abadessa era chiamata in causa insieme al padre guardiano dei Cappuccini, al priore dei Carmelitani e alle autorità cittadine durante le processioni del Crocefisso miracoloso, al quale la città è particolarmente devota.⁶¹ Da una visita del 1729 si apprende che l'altare di San Francesco di Paola all'interno della chiesa era interdetto, e che si ordinava di «far fare delle grate più piccole per il dormitorio, il belvedere, il parlatorio e il campanile che prospetta sul tetto della chiesa». Nella stessa visita, si sottoponeva alla tutela delle monache il conservatorio delle fanciulle, realizzato per volere dei feudatari e destinato ad accogliere fanciulle poco abbienti e ad educarle preparandole al matrimonio.⁶² Nel 1750, si ordinava di mettere «una croce sulla scala del belvedere seu torre» e fare l'apertura della sepoltura delle monache dalla parte interna alla clausura, dietro la cappella della Concezione. Si chiedeva inoltre di riparare il dormitorio, fare un camerone per le educande, fare dei lavori interni al monastero, specie nel refettorio; alzare le gelosie fino al tetto della chiesa e aprire un condotto interno, per trasportare i cadaveri delle religiose da condurre alla sepoltura senza passare dall'esterno,⁶³ segno che si era realizzata anche una cripta all'interno della chiesa. Nel corso del secolo le abbadesse e le monache appartengono ancora alle famiglie più eminenti della città come gli Iacopinelli, i Mallia, i Navarra o gli Iacona. Il monastero, oltre alle proprietà sulla pianura, riscuote censi da numerose abitazioni presenti in città ed anche alcune gabelle.⁶⁴ Con la visita del 1774, il vescovo ordina che si innalzino le grate del coro nella chiesa e che la grata per la quale si trasferiscono i cadaveri delle monache sia aperta solo in quelle occasioni, in presenza del vicario e del

⁶¹ F. B. CANDIOTO, *Relazione antica d'Istoria terranovese*, a cura di N. Mulé, Libreria editrice G. B. Randazzo, Gela 1982, pp. 20, 29, 100.

⁶² ASD, Visita Pastorale, vescovo Tommaso Marino (1724-1725), vol. 51 bis, cc. 306v-307v.

⁶³ ASD, Visita Pastorale vescovo Francesco Testa (1750-1773), vol. 56, cc. 54r-59v.

⁶⁴ I documenti conservati all'Archivio di Stato di Caltanissetta (*Atti corporazioni Religiose Sopresse di Terranova, Benedettine*, ff. 566-568) cominciano nel 1599 e arrivano al 1847; gli atti conservati, prevalentemente contratti e atti di monacazione e dote delle religiose, includono i nomi delle religiose e delle abbadesse, le rendite di quegli anni ed i lavori eseguiti.

cappellano, tenendo chiuse le porte della chiesa, pena un'ammenda. Ordina, inoltre, che le eccedenze di vino del monastero siano vendute «all'ingrosso dal procuratore e non al minuto dalle converse o dalle religiose alla porta».⁶⁵ Il monastero si trasforma ancora agli inizi dell'800. Il complesso sarà incamerato dallo Stato unitario nel 1867, e verrà ceduto al Comune nel 1904 per realizzarvi l'ospedale civico. Il documento di cessione indica che complessivamente aveva già acquisito la struttura attuale, anche se conservava il giardino: l'ala di levante, prospiciente il giardino, comprendeva tre magazzini a piano terra, quattro stanzotti e un corridoio interno a primo piano; l'ala di tramontana, prospiciente su largo monastero, comprendeva la cucina, la cantina e il refettorio a piano terra, i dormitori a primo piano; l'ala di ponente, prospiciente la via Marotta, comprendeva quattro piccole stanzette e un portico interno a piano terra e una grande terrazza a primo piano, mentre a sud si trovava la chiesa.⁶⁶ Non è ancora possibile definire l'entità del patrimonio immobiliare del monastero; oltre alle proprietà iniziali nella pianura, è certo che alla fine del '500 possedeva due salme di terra in contrada Belliemi (Bitalemi) che fruttavano 24 salme di grano,⁶⁷ a questo bisogna aggiungere le case e i censi in città, senza escludere quanto perveniva in elemosina o in dono. Tutti questi beni passarono allo Stato e furono venduti all'asta dopo la chiusura del monastero.

Gli edifici invece furono trasformati per accogliervi l'ospedale agli inizi del '900 e sono stati ulteriormente modificati alla fine del secolo scorso per utilizzarli come scuola.

3. Considerazioni finali

Questa prima panoramica della presenza femminile monastica ad Eraclea-Terranova, città che fin dalla prima fondazione ha rappresentato una sorta di laboratorio di idee ed eventi, consente alcune riflessioni. Nonostante le gravi carenze documentarie e storiografiche rilevate, si pensi al fatto che i documenti più antichi sono della fine del '400, che per le Clarisse mancano documenti d'archivio e per le Benedettine sono relativi al '600 e al '700, i dati finora raccolti suggeriscono l'importanza dei monasteri femminili nella società di Eraclea-Terranova.

Il fatto stesso che il primo monastero sorga pochi decenni dopo la fondazione della città e che dopo la sua scomparsa, nel XV secolo, venga rapidamente sostituito da un altro, ha un preciso significato. Il monastero, in effetti, non è solo un luogo di preghiera ma offre anche una formazione alle giovani donne. Dal '600 ospita anche le "secolari"

⁶⁵ ASD, Visita Pastorale vescovo Giovan Battista Alagona (1774-1776), vol. 64, cc. 338v-339r.

⁶⁶ Il documento è conservato nell'Archivio Storico Comunale, custodito presso la Biblioteca Comunale di Gela. Sono grata al prof. Nuccio Mulè per avermene inviato copia.

⁶⁷ È auspicabile che la lettura dei testi dei notai possa far luce sulle proprietà del monastero. Intanto per le proprietà in contrada Belliemi cfr. L. GAZZÉ, *La cosmografia del litorale di Sicilia di G.B. Fieschi*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Palermo 2012, p. 261.

che vogliono lasciare la società e accoglie i bambini che le madri non possono tenere; quindi, è strettamente legato alla vita della città e ne fa parte integrante, anche perché i procuratori o il vicario sono spesso personaggi di spicco nella società locale e le monache continuano ad avere rapporti con le famiglie d'origine. Le fonti scritte ed il superstito patrimonio documentario, architettonico e di cultura materiale evidenziano come le Benedettine abbiano sostituito le Clarisse in una fase di ripresa economica e sociale di Eraclea per poi svolgere un compito importante fino all'unità d'Italia.

Non è chiaro da dove provenissero le Clarisse, giunte poco dopo i Minori conventuali. Se è vero che i monasteri più antichi in Sicilia sono quelli di Catania e Messina, indubbiamente, considerati i rapporti commerciali tra Terranova e Messina, potrebbero essere giunte proprio dal monastero di Messina, anche se topograficamente era più vicina Catania. Certo è che ad Eraclea si era sentita rapidamente l'esigenza di un luogo di formazione e di collocazione in ambito religioso per le giovani. La dispersione dei documenti non consente di verificare quella che al momento è solo un'ipotesi suggestiva. È certo però che il monastero di Santa Chiara, collocato nell'area nord-occidentale dell'abitato, anche da un punto di vista topografico denuncia il legame con i Minori conventuali, legame che si sarebbe rinsaldato nel tempo e sarebbe perdurato anche quando le Clarisse si allontanarono da un'area della città ormai considerata insicura, lasciando la custodia dei loro beni ai Francescani.

La scomparsa delle Clarisse e la nascita del monastero delle Benedettine, ubicato al centro dell'abitato ed in prossimità della Chiesa Madre, apre un altro capitolo nella storia e nello sviluppo della città. Dopo anni di grandi difficoltà, nella seconda metà del '400 l'abitato riprendeva ad espandersi, da qui l'esigenza di un nuovo monastero, ora sotto il patronato dei feudatari del luogo, gli Aragona e poi gli Aragona Tagliavia. Anche in questo caso non è chiaro da dove provengano le religiose che giungono a Terranova, si potrebbe pensare a Butera o alla vicina Caltagirone, dove i monasteri benedettini erano presenti da tempo ed esercitavano la loro influenza anche su Eraclea, se è vero che quello di San Gregorio nel '500 aveva proprietà sulla pianura e richiamava ancora giovani donne da Eraclea,⁶⁸ ma al momento mancano conferme. È vero che per i secoli più recenti la documentazione, seppure parziale, consente di seguire le vicende del monastero benedettino di Eraclea con un certo ordine e di valutare meglio la sua importanza sociale e culturale nella città. In tal senso, già i nomi delle abbadesse e delle monache, oltre che quelli dei procuratori del monastero, testimoniano gli interessi e le scelte effettuate dalle famiglie eminenti della città. Benché i dati siano scarni, si

⁶⁸ Nel 1584 disponeva di una proprietà che confinava con quella di Francesco di Modica; si potrebbe ipotizzare che si trattasse della dote di qualche giovane monaca. Del resto, ancora nel 1584, Francischella, figlia di Vincenzo Trabucco, era nel monastero di San Gregorio a Caltagirone, come dichiara il padre che versa 50 onze al monastero (ASPa, *Terranova. Tribunale del Real Patrimonio, Serie Riveli*, 1584, f. 650; 1593, f. 370). Doveva trattarsi di una fanciulla di buona famiglia se è vero che la famiglia abitava nel quartiere di San Francesco, in pieno centro, in "un tenimento di casi" confinante con case degli eredi di Guchio e di Bartolo Ottaviano, altre famiglie rilevanti (ASPa, *Terranova. Tribunale del Real Patrimonio, Serie Riveli*, 1584, ff. 650-653, 774).

potrebbe dire che quasi ogni famiglia di rilievo abbia avuto una figlia benedettina, un procuratore o un tesoriere del monastero. Inoltre, il fatto stesso che alcune ragazze entrassero in monastero per completare la loro formazione, imparando anche a leggere, e che i bambini abbandonati vi trovassero rifugio, seppure temporaneamente, conferma l'importanza del monastero per la città. D'altra parte, il fatto che ancora nel '700 i vescovi impartiscano norme di comportamento conventuale fa pensare che le monache, intrattenendo rapporti continuati con familiari e amici laici, subissero influenze non sempre positive dall'esterno. Anche se le ricerche sono ancora agli inizi, pare già evidente il ruolo di primo piano che i monasteri, e in particolare quello di San Benedetto, ebbero ad Eraclea-Terranova.

N.B. Questo lavoro non sarebbe giunto a termine senza l'aiuto prezioso di alcune persone. Vorrei ricordare mons. Magnano, responsabile storico dell'Archivio Storico Diocesano di Siracusa, per l'incoraggiamento ad avviare la ricerca, già nel 2003. Sono grata poi al sig. Angelo Garofalo, oggi responsabile di sala dell'Archivio, che con grande disponibilità e cortesia mi ha aiutata nella revisione e nel completamento dei dati d'archivio in questi ultimi anni. Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Caltanissetta che con la consueta competenza ha fornito un prezioso aiuto per i documenti dei secoli più recenti. La foto della lapide della Clarissa viene pubblicata "per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta". Ringrazio per la foto dell'esterno del monastero il prof. N. Mulè, per quella del cortile l'arch. S. Collura del Parco Archeologico di Gela. Sono grata, inoltre, all'amica Ausilia Ruta della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa per la predisposizione delle tavole.